

Di poco anteriore alla dissertazione di REYHL è l'articolo di L. DI GREGORIO, *Sugli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην" di Antonio Diogene*, *Aevum* 42 (1968), 199-211, utile soprattutto per l'equilibrata discussione della bibliografia e per le osservazioni sulla favolistica dei viaggi anteriore ad Antonio Diogene. La conclusione secondo la quale gli *Απιστα* non sarebbero inseribili nello sviluppo storico di un ben determinato genere letterario (p. 211), non è per noi accettabile perché abbiamo riconosciuto all'interno del *dramalicon* una struttura definibile come romanzo in senso stretto. Se poi si riesce a dimostrare che Antonio Diogene è 'un neopitagorico, che pone al servizio di un'idea religioso-morale la paradossografia etc.' (p. 211), non ci resta che prender nota d'aver scoperto un romanziere capace di riempire con interessi non futili gli spazi riservati dal genere alla libera inventiva degli scrittori.'

LAMBERTO DI GREGORIO

1360 p. d.
GREGORIO, L. di.
1968

SUGLI « ΑΠΙΣΤΑ ΥΠΕΡ ΘΟΥΛΗΝ » DI ANTONIO DIOGENE

Il romanzo di Antonio Diogene ¹ Τὰ ὑπὲρ Θούλην ἄπιστα ², che noi conosciamo solo tramite il PSI 1177 e il riassunto lasciatoci da Fozio nel codice 166 della sua *Biblioteca*, ha ben presto attratto

¹ Sugli autori antichi che lo menzionano e sul diverso modo con il quale essi lo citano cfr. W. CHRIST-W. SCHMID-O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, II 2, München 1924⁶, pp. 819, n. 3 e 820, n. 4. In SYNES., *ep.* 148, 285 b (p. 731 Hercher) non viene fatto il nome di Antonio Diogene. Tuttavia è sicuro che in questo passo si parli di lui. Cfr. al riguardo S. CHARDON DE LA ROCHE, *Mélanges de critique et de philologie*, I, Paris 1812, p. 53; E. ROHDE, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Hildesheim 1960 (rist. anast.), 268, n. 1; A. CALDERINI, *Caritone di Afrodizia. Le avventure di Cherea e Caliroe*, Torino 1913, p. 7.

Dal riassunto di Fozio (HENRY, II, p. 147, 35) risulta che nel suo *δραματικόν* (per il modo in cui gli antichi designavano il romanzo cfr. K. BARWICK, *Die Gliederung der Narratio in der rhetorischen Theorie und ihre Bedeutung für die Geschichte des antiken Romans*, in « *Hermes* », LXIII [1928], pp. 261 ss.) il Nostro si autodefiniva ποιητής κωμωδίας παλαιάς. Queste parole, se sono chiare prese alla lettera, diventano oscure e di non facile interpretazione quando ci si domanda che cosa abbia voluto dire con esse l'autore degli *Απιστα ὑπὲρ Θούλην*. Per E. ROHDE, *op. cit.*, 251, n. 2 κωμωδία è stato forse impiegato in senso lato, per indicare una narrazione giocosa e fantastica in prosa, per la quale non si aveva un nome preciso. Tale termine poteva benissimo nelle intenzioni di Antonio Diogene designare il romanzo in generale. Tuttavia il grande filologo esprimeva dei dubbi sulla validità dell'interpretazione da lui proposta e in altra sede (*Zum griechischen Roman*, in « *Jahrbücher für klassische Philologie* », CXIX [1879], p. 17 = *Kleine Schriften*, II, Tübingen und Leipzig 1901, pp. 41-42) avanzava una nuova ipotesi, passata inosservata a molti. Secondo essa Fozio avrebbe frainteso l'affermazione del Nostro. Forse egli nel *δραματικόν* diceva di essere non ποιητής ma attore della commedia antica. Successivamente (cfr. il luogo sopra citato) il Rohde non escludeva la possibilità che Antonio Diogene fosse un vero scrittore di commedie antiche. Ciò nonostante la sua prima opinione è stata seguita da più di uno studioso, ad esempio da K. BÜRGER, *Studien zur Geschichte des griechischen Romans*, II, *Die literaturgeschichtliche Stellung des Antonius Diogenes und der Historia Apollonii*, Programm des Gymnasiums in Blankenburg a. Harz 1903, p. 6, n. 2 e da O. WEINREICH, *Antiphanes und Münchhausen. Das antike Lügenmärlein von den gefrorenen Worten und sein Fortleben im Abendland*, in « *Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Klasse* », CCXX, 4, Wien und Leipzig 1942, p. 32, n. 2. Un'altra interpretazione di ποιητής κωμωδίας παλαιάς ha dato F. LACÔTE, *Sur l'origine indienne du roman grec*, in *Mélanges d'Indianisme offerts par ses élèves à M. Sylvain Lévi*, Paris 1911, pp. 278 ss., 289, 290. Egli accosta, dal punto di vista formale, il romanzo di Antonio Diogene alla *Kathā* indiana, poiché sia quello (lo vedremo fra poco) sia questa consistono in una serie di racconti messi in bocca a diversi personaggi, che riferiscono le avventure cui essi stessi hanno partecipato. Pertanto, secondo lo studioso, il Nostro con κωμωδία avrebbe designato la *Kathā*, cioè il genere letterario, narrativo e drammatico, che noi chiamiamo romanzo. Al riguardo si veda anche V. PISANI, *Riflessi indiani del romanzo ellenistico-romano*, in « *Annali della R. Scuola normale superiore di Pisa* », Serie II, IX (1940), pp. 151-152. Le interpretazioni proposte dai filologi menzionati risolvono completamente il problema di cui si sta trattando? Mi sembra di no. Che l'autore degli *Απιστα ὑπὲρ Θούλην* fosse soltanto un attore della commedia antica, come suppone il Rohde, non è certo da escludere, ma si è sempre di fronte ad una congettura. Le altre spiegazioni non

l'attenzione degli studiosi³. Tuttavia, nonostante il lavoro filologico compiuto su di esso, non mi pare siano stati fino ad ora chiariti sufficientemente i rapporti nei quali il nostro autore si trova rispetto agli scrittori così detti erotici. È questo il problema principale che mi prefiggo di trattare nel presente articolo.

Mi sembra utile, a tal riguardo, incominciare ricordando le diverse opinioni espresse sul *δραματικόν* di Antonio Diogene da coloro che più da vicino se ne sono interessati. Come si sa, per il Rohde il romanzo greco è sorto dalla fusione del racconto dei viaggi con la narrazione erotica. I due elementi si sarebbero trovati per la prima volta insieme, non ancora ben amalgamati fra loro, negli *Ἀπιστα ὑπὲρ Θούλην*, che pertanto avrebbero costituito il punto di partenza

sono perspicue e del tutto convincenti, perché, se chiariscono il significato di *κωμῳδία*, sorvolano o non danno molto peso all'aggettivo *παλαιά*. Antonio Diogene invece specifica il tipo di commedia della quale si considerava *ποιητής*: essa è quella antica. L'espressione da lui impiegata va presa, secondo me, alla lettera, anche se non nel senso voluto ultimamente dal Rohde. Con ogni probabilità egli, definendosi nel modo visto, intendeva dire che nel suo romanzo aveva introdotto motivi e spunti propri della vecchia commedia attica. Uno di questi, come è già stato notato (cfr. TH. SINKO, *De ordine quo erotici scriptores graeci sibi successisse videantur*, in « Eos », XII, 1,1 [1940], p. 25. e Q. CATAUDELLA, *Il romanzo classico*, Roma 1958, pref. p. XV), appare visibile anche nel riassunto di Fozio. Infatti il Nostro, al pari degli autori della commedia antica, non poneva limiti alla libertà dell'invenzione e faceva svolgere l'azione in terre lontane e fantastiche (Tule), nell'Ade e perfino sulla luna. Nel *δραματικόν* di Antonio Diogene era presente pure l'elemento satirico e parodistico, che caratterizza le opere di un Aristofane, di un Cratino e di un Eupoli? Stando al cod. 166 dovremmo dire di no. Tuttavia io non mi sentirei di escluderlo in maniera recisa, poiché il patriarca compendia il romanzo in modo molto sommario e con una certa confusione e potrebbe non avere colto gli spunti parodistici degli *Ἀπιστα ὑπὲρ Θούλην*. Cfr. in merito F. BOLL, *Zum griechischen Roman*, in « Philologus », N. S. XX (1907), p. 9 e W. CHRIST - W. SCHMID - O. STÄHLIN, *op. cit.*, II 2, p. 819, n. 4. Concludendo, mi sembra che quest'ultima interpretazione di *ποιητής κωμῳδίας παλαιᾶς* sia la più logica, anche se, per la perdita dell'originale, può lasciare qualche zona d'ombra.

Quando visse e operò Antonio Diogene? Noi non abbiamo dati sicuri per la sua cronologia; non andremo però molto lontani dal vero sostenendo che egli scrisse il *δραματικόν* nel I sec. d. Cr. o nella prima metà del secondo. A favore della prima possibilità hanno portato argomenti E. ROHDE, *op. cit.*, 251 ss., F. BOLL, *art. cit.*, pp. 10 ss. e A. HALLSTRÖM, *De aetate Antonii Diogenis*, in « Eranos », X (1910), pp. 200-201; a favore della seconda E. SCHWARTZ, *Fünf Vorträge über den griechischen Roman*, Berlin 1896¹, p. 136 e K. BÜRGER, *op. cit.*, pp. 14-15 (contro le considerazioni di quest'ultimo studioso cfr. W. SCHMID, *Bericht über die Literatur aus den Jahren 1901-1904 zur zweiten Sophistik [rednerische Epideiktik, Belletristik]*, in « Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft », CXXIX [1906], pp. 288-289). Gli altri filologi che si sono interessati ad Antonio Diogene, si sono schierati chi da una parte chi dall'altra, senza recare in generale contributi personali per la soluzione del problema. È significativa della incertezza che regna al riguardo la posizione dello Schmid, il quale, mentre in RE, I (1894), s.v. *Antonius Diogenes*, col. 2616 propendeva per il I sec. d. Cr., successivamente (cfr. *Der griechische Roman. Gegenwärtiger Stand unserer Kenntnis über seinen Begriff und Ursprung*, in « Neue Jahrbücher für das klassische Altertum », XIII [1904], pp. 469 ss. Si veda anche W. CHRIST-W. SCHMID-O. STÄHLIN, *op. cit.*, II 2, pp. 819-820) ha optato per la prima metà del II sec. d. Cr. Ad ogni modo gli *Ἀπιστα ὑπὲρ Θούλην* sono anteriori a Luciano, che ne fece la parodia nelle sue *Vers Storie*. Cfr. in merito F. BOLL, *art. cit.*, pp. 1 ss.

² Non ci sono dubbi che il romanzo avesse questo titolo, anche se IO. LYD., *de mens.* IV 42 (p. 99, 24 Wuensch) ed EPIPHAN., *adv. haeres.* I 33,8 in P.G. 41,568 parlano genericamente di *Ἀπιστα*.

³ Fra i più antichi ricordo P. D. HUET, *Traité de l'origine des romans*, Paris 1711⁸, pp. 60-62; S. CHARDON DE LA ROCHE, *op. cit.*, I, pp. 6-17 (traduzione in francese del cod. 166), 53-71 (note al cod. 166); A. CHASSANG, *Histoire du roman et de ses rapports avec l'histoire dans l'antiquité grecque et latine*, Paris 1862², pp. 379-386; A. NICOLAI, *Über Entstehung und Wesen des griechischen Romans*, Berlin 1867², pp. 44-45.

nello sviluppo del genere letterario in questione⁴. In tal modo il ruolo secondario che il motivo erotico ha in essi si spiegava da sé. Tuttavia, una volta caduta la teoria del Rohde⁵ con la scoperta dei noti frammenti papiracei, dai quali risulta che il romanzo d'amore esisteva nel suo tipo fondamentale già nel I sec. a.Cr., perdeva ogni validità anche l'interpretazione che il filologo aveva dato del nostro δραματικόν. Gli studiosi che in seguito se ne sono occupati lo hanno posto al di fuori del genere letterario al quale il Rohde lo aveva strettamente congiunto. Per lo Heinze⁶ esso è soltanto un racconto di fatti prodigiosi, arricchito con spunti erotici; il Bürger⁷ lo ha considerato un'opera di tendenza edificante, fortemente influenzata dalla favolistica dei viaggi e dalla paradossografia, scritta da un neopitagorico a maggior gloria di Pitagora e della sua scuola. Successivamente gli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην sono stati accostati sempre più all'aretologia⁸. Nel 1930 i papiri ce li facevano conoscere meglio. Infatti in tale anno il Gallavotti⁹ assegnava ad essi il PSI 1177, e la sua appartenenza al δραματικόν in questione veniva dimostrata con un buon margine di sicurezza dallo Zimmermann¹⁰. Il contenuto del frammento¹¹ spingeva questo studioso a riavvicinare l'opera di Antonio Diogene al romanzo d'amore. Tuttavia la tesi del filologo non ha trovato molto credito ed oggi si tende a togliere il Nostro dalla lista degli erotici¹².

Per comprendere appieno il problema che si tratterà, occorre dire, prima di affrontarlo, due parole sulla complessa struttura degli

⁴ Cfr. E. ROHDE, *op. cit.*, 274 ss.

⁵ Essa era stata accettata anche da W. SCHMID, *Antonius Diogenes*, cit., col. 2616.

⁶ R. HEINZE, *Petron und der griechische Roman*, in « *Hermes* », XXXIV (1899), p. 511.

⁷ K. BÜRGER, *op. cit.*, pp. 10, 12-13.

⁸ Cfr. R. REITZENSTEIN, *Hellenistische Wundererzählungen*, Leipzig 1906, pp. 17-18, 31-32 e W. SCHMID presso E. ROHDE, *op. cit.*, pp. 609, 618-619. Per le considerazioni del secondo filologo si veda anche V. HEFTI, *Zur Erzählungstechnik in Heliodors Aethiopica*, Wien 1950, p. 138, n. 279.

⁹ C. GALLAVOTTI, *Frammento di Antonio Diogene?*, in « *Studi italiani di Filologia classica* », N.S. VIII (1930), pp. 247-257.

¹⁰ FR. ZIMMERMANN, *Die stumme Myrto. Eine Szene aus des Antonios Diogenes "Τὰ ὑπὲρ Θούλην ἀπιστα"*, in « *Philologische Wochenschrift* », LV (1935), coll. 474-480; Id., *Die "Απιστα des Antonios Diogenes im Lichte des neuen Fundes*, in « *Hermes* », LXXI (1936), pp. 312-319; Id., *Griechische Roman-Papyri und verwandte Texte (= Quellen und Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums und des Mittelalters, 2)*, Heidelberg 1936, pp. 85-89. In R.A. PACK, *The greek and latin literary texts from greco-roman Egypt*, Ann Arbor 1965², p. 23, nr. 95 si esprimono ancora dei dubbi sull'attribuzione del PSI 1177 al romanzo di Antonio Diogene. Infatti accanto al nome del Nostro abbiamo un punto di domanda.

¹¹ Come notava già A. KÖRTE, *Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, in « *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* », X (1932), p. 234, il frammento ci mostra situazioni e motivi propri di un romanzo erotico in piena evoluzione.

¹² Cfr. TH. SINKO, *art. cit.*, pp. 24 ss.; Q. CATAUDELLA, *pref. cit.*, p. XII; M. PACINSKA, *Uwagi o genezie i datowaniu Romansu greckiego*, in « *Meander* », XVIII (1963), p. 4. O. WEINREICH, nell'eccellente *Nachwort* aggiunto a *Heliodor. Aithiopica, die Abenteuer der schönen Charikleä. Ein griechischer Liebesroman*, übertragen von R. REYMER (= *Die Bibliothek der alten Welt*), Zürich 1950, pur inserendo Antonio Diogene nella lista degli erotici fra Iambulo e Caritone (pp. 329-330), afferma che gli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην non appartengono al tipo fondamentale del romanzo greco d'amore.

"Απιστα ὑπὲρ Θούλην. L'autore premette al δραματικόν due lettere di dedica: una all'amico Faustino, l'altra alla sorella Isidora ¹³. In quest'ultima si acclude la copia di una terza lettera, con la quale Balagro invia alla moglie Fila ¹⁴ la trascrizione di un manoscritto ¹⁵, scoperto a Tiro dal seguito di Alessandro presso una tomba e contenente il resoconto, fatto da Erasinide, di un colloquio fra Dinia e l'arcade Cimba. Tutto il romanzo è posto in bocca a Dinia, che, dopo aver toccato dei viaggi da lui compiuti prima di giungere a Tule e della relazione contratta con Dercillide ¹⁶, si limita quasi esclusivamente a riferire, in discorso diretto, quanto la donna gli ha narrato circa le proprie peripezie. Queste, raccontate durante degli incontri d'amore che si svolgono di notte ¹⁷, costituiscono la parte principale del δραματικόν. Solo nel ventiquattresimo ed ultimo libro Dinia riprende a parlare delle sue avventure ¹⁸.

Gli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην sono un romanzo erotico nel vero senso della parola? Senza dubbio no. Non vedo in che modo si possa condividere l'opinione del Merkelbach ¹⁹, il quale avvicina Antonio Diogene a Senofonte Efesio, ad Achille Tazio, all'autore dell'*Historia Apollonii regis Tyri*, ad Eliodoro e a Longo. L'accostamento del

¹³ Ciò è quanto sembra risultare dal compendio foziano (HENRY, II, p. 147, 30 ss.). Tuttavia K. BÜRGER, *op. cit.*, p. 6, n. 1 pensa che al riguardo il patriarca non si esprima con sufficiente chiarezza e che intenda parlare di una sola lettera. In questa Antonio Diogene si rivolgerebbe prima a Faustino e poi ad Isidora, cui è dedicato il romanzo. In tale caso la donna, sorella del Nostro, potrebbe anche essere la moglie del personaggio menzionato. Gli argomenti addotti dallo studioso sono probanti e la sua tesi mi pare molto convincente. Essa, non tenuta nel giusto conto da quasi tutti i filologi, è recentemente accettata da R. MERKELBACH, *Roman und Mysterium in der Antike*, München und Berlin 1962, p. 232. O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *Novellenkränze Lukians (= Rhetorische Forschungen, 1)*, Halle 1912, p. 101 sostiene che Isidora sarebbe sorella di Faustino. K. MÜNSCHER, *Bericht über die Literatur zur zweiten Sophistik (rednerische Epideiktik und Belletristik) aus den Jahren 1910-1915*, in « Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft », CLXX (1915), p. 80, prende atto di quanto egli afferma senza muovere obiezioni. L'asserzione dello studioso è però completamente errata e non ha alcun fondamento.

¹⁴ Per i due personaggi cfr. E. ROHDE, *op. cit.*, 271, n. 1.

¹⁵ Il manoscritto è su tavolette di cipresso. Per l'espedito escogitato da Antonio Diogene cfr. E. ROHDE, *op. cit.*, 272, n. 2 e W. CHRIST - W. SCHMID - O. STÄHLIN, *op. cit.*, II 2, p. 819, n. 13.

¹⁶ Questa parte del romanzo, poiché è riassunta da Fozio in poche righe (HENRY, II, pp. 140-141, 13-29), doveva essere svolta forse nel solo primo libro. Cfr. F. LACÔTE, *art. cit.*, p. 284 e O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *op. cit.*, p. 106.

¹⁷ HENRY, II, p. 141, 26 ss. Il particolare, sebbene implicito nel riassunto del patriarca, è stato messo in risalto la prima volta da K. BÜRGER, *op. cit.*, p. 8, n. 2. Quando Dinia arriva a Tule, Dercillide e il fratello Mantinia sono sotto l'influsso malefico di Paapis, che di giorno li fa giacere simili a morti e durante la notte li richiama in vita (per questo motivo favolistico degli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην, come per gli altri, cfr. K. BÜRGER, *op. cit.*, p. 20 e W. ANDERSON, *Eine Märchenparallele zu Antonius Diogenes*, in « Philologus », LXVI [1907], pp. 606-608). Per gli incontri d'amore fra Dinia e Dercillide, O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *op. cit.*, pp. 105 ss. parla di « Liebesnächte » e ha in merito buone osservazioni. Ne ripareremo in seguito.

¹⁸ Antonio Diogene non narra secondo le norme proprie dell'epica, poiché la materia del romanzo ci viene presentata non dall'autore ma dagli stessi protagonisti. Nel racconto fatto dai personaggi che partecipano direttamente all'azione, F. LACÔTE, *art. cit.*, pp. 249 ss. vede un influsso indiano. Invece V. PRISANI, *art. cit.*, pp. 145 ss. è del parere che ci si trovi certamente di fronte ad un prestito culturale, ma che la tecnica narrativa sia stata ceduta dai Greci agli Indiani e non viceversa.

¹⁹ R. MERKELBACH, *op. cit.*, p. 337.

nostro δραματικόν al genere letterario rappresentato dagli scrittori or ora menzionati, è stato fatto in passato anche dallo Zimmermann, che porta ²⁰ argomenti a sostegno della sua tesi. Egli osserva che nell'opera in questione l'elemento erotico non ha per nulla lo scarsissimo rilievo di cui parlano diversi filologi. Ciò è senz'altro vero. E poi è molto probabile, se non addirittura certo, come ebbe a notare già il Wilcken ²¹, che Fozio, riassumendo un romanzo oltremodo ricco di avventure e di peripezie, per mantenere il filo del racconto abbia di proposito tralasciato più di un episodio a carattere erotico. Così, ad esempio, l'ἔρως, di cui non si fa parola nel cod. 166, sembra invece dominare la figura del malefico Paapis nel PSI 1177. Inoltre, quando ad un certo punto nel compendio del patriarca ²² Cerillo si unisce a Dercillide e l'accompagna nel suo girovagare, non viene detto che egli ne sia innamorato. Tuttavia che nell'originale lo fosse si può dedurre ²³ dal fatto che Fozio alla fine del riassunto ²⁴, là dove esprime il proprio giudizio sull'opera di Antonio Diogene, nomina il nostro personaggio accanto all'eroina e ai suoi due ἑρασταί Dinia e Trusciano.

Quanto è sostenuto dallo Zimmermann corrisponde quindi a verità, ma non rappresenta un sostegno sufficientemente valido alla tesi da lui difesa. Gli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην non sono da porre sullo stesso piano delle *Efesiache*, delle *Etiopiche*, delle *Avventure di Cherea e Calliroe*, ecc., poiché l'elemento erotico, anche se ha un certo peso, non ne costituisce la componente fondamentale, mancando in essi la coppia di innamorati o sposi, che, con le proprie peripezie, caratterizza il romanzo d'amore. Lo Zimmermann, nel luogo in precedenza citato, cerca invano di vedere il fulcro del nostro δραματικόν nel duo Dinia-Dercillide e nei loro incontri notturni. Egli, quando fa tale affermazione, non tiene nel dovuto conto quanto osservava al riguardo già lo Schwartz ²⁵. Appare infatti evidente che gli ἑρωτικά παθήματα dei due personaggi sono estranei al romanzo vero e proprio, del quale costituiscono esclusivamente la cornice ²⁶. Il suo contenuto è dato invece dal vagabondare di Dinia e, soprattutto, dai casi di Dercillide e del fratello Mantinia, perseguitati dal malvagio Paapis. Inoltre, a parte le considerazioni fatte, Dinia e Dercillide si discostano non poco da coppie quali Anzia-Abrocome, Cherea-

²⁰ Cfr. FR. ZIMMERMANN, *Die "Απιστα des Antonios Diogenes im Lichte*, cit., pp. 315-317.

²¹ U. WILCKEN, *Ein neuer griechischer Roman*, in « *Hermes* », XXVIII (1893), p. 193.

²² HENRY, II, p. 142, 12.

²³ Il particolare è stato messo in risalto da K. BÜRGER, *op. cit.*, p. 8.

²⁴ HENRY, II, p. 148, 41-42.

²⁵ E. SCHWARTZ, *op. cit.*, p. 137.

²⁶ Cfr. in merito anche O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *op. cit.*, p. 107.

Calliroe, Leucippe-Clitofonte, ecc.²⁷ Questo stato di cose, una volta caduta la teoria del Rohde, il quale scorgeva nell'opera di Antonio Diogene il primo timido tentativo di inserire l'elemento erotico nella favolistica dei viaggi, non può essere spiegato che in un solo modo. Il Nostro non intendeva scrivere un romanzo d'amore. Se così non fosse stato, almeno a partire dal momento in cui Dinia incontra Dercillide a Tule, egli avrebbe impostato secondo altri criteri il suo δραματικόν, incentrandolo tutto nelle vicende dei due, in maniera ben diversa da quella che vediamo nel riassunto del patriarca. I modelli non gli mancavano.

Gli Ἀπιστα ὑπὲρ Θούλην costituiscono un genere letterario un po' particolare. Oggi la maggior parte degli studiosi, accostandosi alla tesi del Bürger, è propensa a considerarli un'opera di tendenza edificante, composta da un neopitagorico che si prefigge di divulgare la dottrina della sua setta filosofica²⁸. Infatti il filo conduttore della narrazione sembra dato dalle peripezie di Dercillide e del fratello Mantinia, i quali, causata involontariamente, in seguito alle macchinazioni di Paapis, la morte apparente dei genitori, sono costretti a girovagare per il mondo onde espiare la colpa commessa. I loro casi si risolvono felicemente e il male, impersonato dal mago egizio, viene fugato con l'ausilio di Astreo, fratellastro di Pitagora²⁹,

²⁷ Si vedano al riguardo le giuste osservazioni di O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *op. cit.*, p. 107, n. 2. TH. SINKO, *art. cit.*, p. 25 nota un'ulteriore differenza fra la coppia in questione e le altre. Essa però concerne esclusivamente l'eroina ed è la seguente. Mentre nel δραματικόν erotico la protagonista è legata sentimentalmente solo allo sposo o al promesso sposo, Dercillide ha più di un innamorato: oltre naturalmente a Dinia appaiono tali Cerillo, di cui si è già parlato, e Trusciano (HENRY, II, p. 144, 4 ss.), che del resto non sarebbero gli unici secondo il Sinko. Tuttavia l'argomento addotto dallo studioso avrebbe piena validità soltanto se la nostra eroina corrispondesse all'amore dei suoi ἐρασταί; cioè, sebbene sembri risultare probabile dal riassunto di Fozio (HENRY, II, p. 148, 37 ss.), non è, a parer mio, del tutto sicuro. Diversamente noi saremmo di fronte a situazioni non dissimili da quelle che troviamo nei romanzi erotici, in cui non sono pochi coloro che si innamorano della protagonista senza venire però ricambiati. In tale caso, inoltre, l'episodio nel quale Trusciano uccide Paapis, per vendicare Dercillide, caduta sotto l'influsso malefico del mago, potrebbe essere posto accanto a due scene analoghe delle *Efesiache* di Senofonte Efesio (IV 6,5 ss., V 12, 3 ss.; Anfinomo sottrae Anzia a morte sicura). Vi sarebbe in comune il motivo del personaggio secondario che diventa ἐραστής dell'eroina, e, quando la vede in pericolo, cerca di aiutarla in qualche modo. È interessante notare, incidentalmente, che Trusciano è il più antico nome di persona nordgermanico, come sostiene G. NEUMANN, *Thruskanos*, in « Beiträge zur Namenforschung », IV (1953), pp. 53-55. Esso è stato forse fornito ad Antonio Diogene o da Senofonte di Lampsaco o da Pitea di Marsiglia o da Antifane di Berga, esperti conoscitori delle regioni nordiche.

²⁸ Cfr. TH. SINKO, *art. cit.*, pp. 24-25; ID., *Prozaiczna lektura rozrywkowa Lukiana z Samosat*, in « Meander », XV (1960), pp. 360 ss., 497; R. MERKELBACH, *op. cit.*, pp. 225-233. Quest'ultimo studioso alla nota 5 di p. 228, a proposito di Astreo che con il flauto mette a mal partito i nemici degli Iberi (HENRY, II, p. 142, 20-21), osserva che il flauto magico richiama Orfeo e che i rapporti fra gli orfici e i pitagorici sono noti. Purtroppo l'espressione di Fozio ...δσα...αὐλῶν τοῖς πολεμίοις...εἰργάσατο non è affatto chiara e non riusciamo a comprendere in che modo il fratellastro di Pitagora riuscisse ad avere la meglio sugli avversari. E. ROHDE, *op. cit.*, 264, n. 1 ha avanzato al riguardo delle ipotesi. Ma forse indicazioni utili in merito ci possono essere fornite da LONG. SOPH., *De Daphn. et Chl.* I 29, 2 ss. Cloe, su consiglio di Dorceone, soffia in una zampogna e i buoi, che sono stati rapiti da corsari tiri fuggiti per via di mare, riconoscendo il segnale, si gettano in acqua; la nave si capovolge e gli uomini annegano. Qualcosa di simile non si sarà verificato anche per l'episodio di Antonio Diogene?

²⁹ Si tenga presente che gli avvenimenti degli Ἀπιστα ὑπὲρ Θούλην si immaginano svolti subito dopo la morte del maestro. Cfr. E. ROHDE, *op. cit.*, 265, n. 3.

e dell'amico Zalmoxis, rappresentanti del pitagoreismo. Io credo che, eliminate talune forzature³⁰ del Merkelbach, una simile interpretazione degli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην possa essere accettata: la tendenza edificante dette nell'occhio anche a Fozio³¹ e ad avvalorare la coloritura pitagorica bastano le notizie che Antonio Diogene, ad un certo punto del racconto³², forniva sul taumaturgo e su suo padre Mnesarco.

Tuttavia l'idea informatrice del romanzo passa forse inosservata a chi si lasci distrarre dalla massa veramente notevole di avventure, con le quali il Nostro cerca di vivacizzare la sua opera di divulgazione. A tale scopo egli si rifà a diversi generi letterari: alla paradossografia³³, all'aretologia e, soprattutto, alla favolistica dei viaggi, come dimostra il titolo stesso del δραματικόν.

A questo proposito già il patriarca³⁴ osservava che di Tule nell'originale si parlava pochissimo e solo all'inizio; naturalmente in occasione dell'arrivo di Dinia. Per quanto riguarda poi i fatti mirabili oltre l'isola, sembra risultare dal compendio foziano che essi erano narrati unicamente nella seconda metà dell'ultimo libro. Dopo tale constatazione viene spontaneo chiedersi come mai gli "Απιστα al di là di Tule diano il titolo ad un romanzo del quale costituiscono una parte del tutto trascurabile. Gli studiosi non si sono posti il problema, ad eccezione dello Schissel von Fleschenberg³⁵, il quale pensa giustamente che il Nostro si rifaccia ad uno dei tanti autori antichi, citati in testa ad ogni libro per conferire una veste di attendibilità al suo racconto di fantasticherie³⁶. Egli deve avere tenuto presente in modo particolare qualche famoso rappresentante della favolistica dei viaggi, che trattava specificamente delle meraviglie oltre Tule.

³⁰ Cfr. in merito FR. ZIMMERMANN, *Die "Απιστα des Antonios Diogenes im Lichte*, cit., pp. 316-317.

³¹ HENRY, II, p. 149, 6-12.

³² HENRY, II, p. 142, 14-16. Di questa parte si hanno estratti nella *Vita di Pitagora* di Porfirio. Cfr. al riguardo R. MERKELBACH, *op. cit.*, p. 225, n. 2.

³³ La sua importanza negli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην dovette essere notata anche da Fozio, se egli ad un certo punto (HENRY, II, p. 148, 35) ricorda Damascio come un autore che avrebbe seguito l'esempio di Antonio Diogene. Infatti dal cod. 130 del patriarca sappiamo che nella raccolta παραδόξων λόγοι δ' dell'ultimo diadoco della scuola neoplatonica il genere letterario in questione aveva un ruolo rilevante. Per la letteratura paradossografica si vedano i recentissimi studi di A. GIANNINI, *Studi sulla paradossografia greca, da Omero a Callimaco: motivi e forme del meraviglioso*, in « Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere », XCVII (1963), pp. 247-266; ID., *Studi sulla paradossografia greca, da Callimaco alla età imperiale: la letteratura paradossografica*, in « Acme », XVII (1964), pp. 99-140 (a p. 132, n. 206 Damascio viene escluso dall'elenco dei paradossografi, contrariamente a K. ZIEGLER in RE, XVIII, 3 (1949), s.v. *Paradoxographoi*, col. 1159); ID., *Paradoxographorum graecorum reliquiae*, Milano s.d.

³⁴ HENRY, II, p. 145, 18-19.

³⁵ O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *op. cit.*, p. 104.

³⁶ HENRY, II, p. 147, 35 ss. Gli autori che Antonio Diogene menziona non sono affatto inventati, come propende a credere anche K. BÜRGER, *op. cit.*, p. 7, n. 1. Antifane, l'unico ricordato da Fozio (HENRY, II, p. 149, 5), ce lo dimostra. Al riguardo aveva visto giusto già E. ROHDE, *op. cit.*, 273. Cfr. anche F. BOLL, *art. cit.*, p. 8, n. 8.

Con tutta probabilità il modello attirò a tal punto l'interesse di Antonio Diogene, fortemente influenzato dal genere letterario in questione, che egli ne trasse il titolo per il proprio δραματικόν, anche se esso mal si adattava al suo contenuto.

Lo Schissel von Fleschenberg si limita a dire che la fonte di cui si sta parlando era un'opera geografico-utopistica, condotta secondo le caratteristiche riscontrabili nelle composizioni analoghe di Ctesia e di Iambulo. Io credo però che al riguardo si possa essere meno generici, avanzando, con le cautele del caso, alcuni nomi. Il primo che siamo indotti a fare è quello di Pitea di Marsiglia ³⁷, il quale al tempo della grande spedizione di Alessandro ³⁸ costeggiò l'Europa nord-occidentale e settentrionale, toccando forse come località estrema Tule. Il suo viaggio, narrato nello scritto Τὰ περὶ τοῦ ὠκεανοῦ, divenne molto famoso ed è impensabile che non sia stato tenuto presente da Antonio Diogene, il cui romanzo è ambientato in prevalenza proprio nelle regioni nordiche e, in particolare, nell'isola strettamente legata all'impresa di Pitea. È quanto mai probabile che le notizie fornite dal navigatore greco sulle terre da lui visitate, costituissero il punto di partenza per la parte geografica del nostro δραματικόν ³⁹.

Nella relazione di viaggio in questione ci si soffermava sui fatti

³⁷ Per i problemi inerenti alla sua figura e per la relativa letteratura critica, veramente sconfinata, cfr. la recente monografia di F. GISINGER, in RE, XXIV (1963), s.v. *Pytheas von Massalia*, coll. 314-366. Cf. anche R. DION, *Pythéas explorateur*, in « Revue de philologie », XL (1966), pp. 191 ss. Per l'ammirazione che il mondo greco-romano ebbe nei riguardi dell'esploratore marsigliese si veda in particolare R. DION, *La renommée de Pythéas dans l'antiquité*, in « Revue des Études latines », XLIII (1965), pp. 443-466.

³⁸ Per F. GISINGER, *art. cit.*, coll. 314-316, 365, anteriormente al 332 a. Cr. Alla colonna 365 si oppugna la tesi di R. KNAPOWSKI, *Zagadnienia chronologii...*, Poznań 1958, che parla di due viaggi, compiuti nel 324 e 323 a. Cr. Tuttavia, qualunque sia il numero delle spedizioni, non è improbabile che la cronologia fissata dal primo studioso debba essere abbassata di qualche anno. Ricordo che lo stesso filologo precedentemente in RE, *Supplementband IV* (1924), s.v. *Geographie*, col. 594, pensava al 325 a. Cr. circa. Inoltre sulla spiaggia del Finistère-Nord è stato trovato uno statere d'oro di Cirene di un tipo datato 322-313 a. Cr., proveniente da un naufragio. Non è da escludere che il naviglio fosse uno di quelli al seguito di Pitea. Cfr. J. BOUSQUET, *Un statère d'or de Cyrène sur la côte du Finistère*, in « Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et belles Lettres », 1960, pp. 317-322; ID., *Une monnaie d'or de Cyrène sur la côte nord de l'Armorique*, in « Annales de Bretagne », LXVIII (1961), pp. 25-39. Di tale supposizione prende atto FR. LASSERRE, *Ostiens et Ostimniens chez Pythéas*, in « Museum Helveticum », XX (1963), p. 112, n. 16. Si veda al riguardo anche G. CAPOVILLA, *Callimaco (= Studia philologica, 10)*, Roma 1967, p. 151.

³⁹ Cfr. F. GISINGER, *Pytheas von Massalia*, *cit.*, coll. 316, 358, 365. Si veda di contro R. HENNIG, *Von rätselhaften Ländern. Versunkene Stätten der Geschichte*, München 1925, p. 101. Potrebbero diventare molto interessanti a questo proposito le parole di SERV. in VERG., *Georg.* I 30: ... *in hac Thyle, cum sol in cancro est, dies continuus sine noctibus esse dicitur. Multa praeterea miracula de hac insula feruntur, sicut apud Graecos Ctesias (Etesias L) et Diogenes, apud Latinos Sammonicus dicit* (p. 139, 10-13 Thilo). La correzione *Ctesias* del Daniel è stata accettata da tutti, però G. KNAACK, *Antiphanes von Berge*, in « Rheinisches Museum », N.F. LXI (1906), pp. 137-138, ha proposto di leggere *Pytheas*. Se si accetta questa congettura, a parer mio assai valida, si deduce da Servio che il Marsigliese, come del resto gli altri due, era una fonte importante per la conoscenza delle meraviglie di Tule. In tale caso rimarrebbe davvero difficile pensare che, almeno per quanto concerne la descrizione dell'isola, egli non sia stato tenuto in particolare considerazione da uno scrittore, il quale cercava negli autori antichi la conferma alle sue storie incredibili.

mirabili che si favoleggiavano oltre Tule? Certamente non saranno mancati accenni in merito, ma forse, per risolvere il problema del quale si è sopra parlato, bisogna rifarci ad un altro scrittore e, precisamente, a quell'Antifane di Berga, che, utilizzato da Antonio Diogene, è ricordato anche da Fozio⁴⁰. Egli, dal momento che è l'unico, fra i molti autori della cui testimonianza ci si avvale negli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην", a venire citato nel cod. 166 (...Μνημονεύει δ'οὗτος ἀρχαιοτέρου τινὸς Ἀντιφάνους, ὃν φησι περὶ τοιαῦτά τινα τερατολογήματα κατεσχολακέναι...), non può non essere stato la fonte principale del Nostro. Il suo scritto deve averne attirato l'interesse in modo particolare; perciò nel romanzo non se ne sarà parlato tanto in testa ad uno dei 24 libri, come avviene per gli altri modelli, quanto in sede di presentazione, cioè nelle lettere (o nella lettera) a Faustino ed Isidora, o, possibilità da ridurre al minimo, alla fine⁴¹. I legami fra le due opere erano verosimilmente assai stretti; il Weinreich⁴² sostiene, con buone argomentazioni, che in entrambe giocavano un ruolo molto importante l'aretologia congiunta alla tendenza edificante e, naturalmente, la favolistica dei viaggi. Ora, tenendo presente che Antonio Diogene ha tratto con ogni probabilità il titolo del suo δραματικόν da uno scrittore dal quale è stato fortemente influenzato, non è fuori luogo supporre che questo scrittore sia appunto Antifane di Berga. Egli parlava senza dubbio delle meraviglie riguardanti l'estremo Nord, come si può desumere anche dalla

⁴⁰ In passato si dubitava che l'autore menzionato dal patriarca fosse da identificare con Antifane di Berga. Cfr. E. ROHDE, *op. cit.*, 275, n. 1 e FR. SUSEMIEL, *Geschichte der griechischen Literatur in der Alexandrinerzeit*, I, Leipzig 1891, p. 323, n. 74. Oggi però, dopo le osservazioni di U. v. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Lesefrüchte*, in «Hermes», XL (1905), pp. 149-150 (= *Kleine Schriften*, IV, Berlin 1962, p. 203), si è sicuri di trovarci di fronte ad una stessa persona (delle nuove argomentazioni addotte non sembra avere tenuto conto F. LACÔTE, *art. cit.*, p. 278). Il grande filologo tedesco aveva posto la sua attività letteraria nel IV sec. a.Cr., e la datazione da lui avanzata è stata successivamente confermata, tra l'altro, come si deduce da un'iscrizione di Epidauro. Si tratta di un catalogo topografico di funzionari stranieri del tempio di Asclepio, che va dal 365 al 311 a.Cr. Antifane, il quale aveva la carica onorifica di «theorodokos», avrebbe ricoperto il suo incarico fra il 365 e il 356. a.Cr. Si vedano al riguardo K. LATTE, recensione a *I.G.* IV², 1, ed. Hiller De Gaertringen, in «Gnomon», VII (1931), p. 121 e O. WEINREICH, *Antiphanes und Münchhausen*, cit., pp. 13-15. Cade così, forse definitivamente, se si tiene presente la cronologia del viaggio di Pitea, l'ipotesi di G. KNAACK, *art. cit.*, pp. 137-138, secondo cui il nostro scrittore avrebbe parodiato nella propria opera il *Περὶ ὠκεανοῦ* dell'illustre contemporaneo. Del resto tale opinione, anche se accettata da qualche studioso (cfr. F. BOLL, *art. cit.*, p. 10, n. 10), non ha mai trovato largo seguito. Vi si opponevano già W. CHRIST - W. SCHMID - O. STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I⁶, München 1912, p. 540 e n. 6. Si veda pure H. J. METTE, *Pytheas von Massalia* (= *Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen*, 173), Berlin 1952, p. 12, n. 4.

⁴¹ Cfr. O. WEINREICH, *Antiphanes und Münchhausen*, cit., p. 32. Lo studioso alle pp. 28 ss. pensa che l'opera di Antifane di Berga, anche se giudicata negativamente dai geografi, presso i quali il termine βεργατίζειν era sinonimo di μηδὲν ἄλλῃθες λέγειν, cioè di «fanfaronata», nell'antichità doveva essere apprezzata dalla cerchia più larga dei non specialisti. Ce lo dimostrerebbe Antonio Diogene, che si fa addirittura forte della testimonianza del Nostro per rendere credibili i suoi ἀπιστα.

⁴² O. WEINREICH, *Antiphanes und Münchhausen*, cit., pp. 36 ss.

storiella del freddo che congela i suoni⁴³; anzi non è da escludere completamente⁴⁴ che la sua opera si intitolasse proprio Τὰ ὑπὲρ Θούλην ἄπιστα⁴⁵.

Si è affermato in precedenza che Antonio Diogene non intendeva scrivere un romanzo erotico. Tuttavia pure a chi si interessi al suo δραματικόν senza approfondire i vari problemi⁴⁶, salta subito agli occhi l'impiego di motivi tipici del genere letterario in questione⁴⁷. Da ciò si deduce ovviamente che il Nostro ha sentito l'influsso, oltre che della paradossografia, dell'aretalogia e della favolistica dei viaggi, anche del romanzo d'amore, sviluppatosi forse già nel I sec. a. Cr.⁴⁸.

⁴³ Cfr. PLUT., *de profect. in virt.* 79 A: ὁ γὰρ Ἀντιφάνης ἔλεγε παίζων ἐν τινὶ πόλει τὰς φωνὰς εὐθὺς λεγομένας πῆγνυσθαι διὰ ψῦχος, εἰδ' ὅστερον ἀνιερμένων ἀκούειν θέρους ἀ τοῦ χειμῶνος διελέχθησαν... O. WEINREICH, *Antiphanes und Münchhausen*, cit., p. 43 pensa che questo ἄπιστον poteva venire narrato anche nel δραματικόν di Antonio Diogene, ove non mancava certo l'occasione per parlarne. Cfr. HENRY, II, pp. 141, 18; 144, 37-38; 146, 1.

⁴⁴ Questa è invece l'opinione di O. WEINREICH, *Antiphanes und Münchhausen*, cit., p. 33, n. 7.

⁴⁵ Ἄπιστα è più che probabile; ὑπὲρ Θούλην è un'ipotesi di G. KNAACK, *art. cit.*, pp. 136, 138. Per ciò che concerne il titolo si vedano pure le osservazioni di O. WEINREICH, *Antiphanes und Münchhausen*, cit., pp. 33-34. Purtroppo al riguardo possiamo fare solo delle supposizioni, poiché quanto mai scarse sono le notizie che abbiamo sull'opera di Antifane di Berga. Agli inizi del XX secolo J.B. BURY presso J. G. SMYLY, *Fragment of a greek Romance*, in « *Hermathena* », XI (1901), p. 330, aveva proposto di assegnare ad essa il frammento del così detto romanzo d'Erpillide, per cui cfr. FR. ZIMMERMANN, *Griechische Roman-Papyri*, cit., pp. 68-78. Tuttavia la sua congettura non ha alcun fondamento e non è stata accettata da nessun filologo. Cfr. W. CRÖNERT, *Literarische Texte mit Ausschluss der christlichen*, in « *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* », II (1903), p. 366, n. 2; W. SCHMID, *Bericht über*, cit., p. 287; A. CALDERINI, *op. cit.*, p. 12; R. M. RATTENBURY, *Romance: Traces of lost greek Novels*, presso *New Chapters in the History of greek Literature*, third Series, edited by J. U. POWELL, Oxford 1933, p. 237. C. GALLAVOTTI, *art. cit.*, p. 257, seppure molto dubbiosamente, ha prospettato invece la possibilità che il frammento sia da attribuire ad Antonio Diogene; sotto il nome Ἑρπυλλίς si potrebbe celare Δερκυλλίς. Tale ipotesi non è però affatto attendibile. Cfr. FR. ZIMMERMANN, *Griechische Roman-Papyri*, cit., p. 72.

⁴⁶ Cfr., ad esempio, A. LESKY, *Geschichte der griechischen Literatur*, Bern 1963³, p. 918.

⁴⁷ Basti pensare alla coppia Dercillide-Mantinia, che si separa (HENRY, II, p. 142, 12) e si ritrova (HENRY, II, p. 143, 8-10), alla morte apparente (HENRY, II, p. 144, 10) e ai vaticini (HENRY, II, p. 144, 28). R. HELM, *Der antike Roman (= Studienhefte zur Altertumswissenschaft, 4)*, Göttingen 1956⁴, p. 32, riecheggiando il giudizio di Fozio (HENRY, II, p. 148, 37 ss.), afferma, a proposito di tali scene, che Antonio Diogene è da considerare un modello per gli scrittori erotici successivi. Però, date le caratteristiche degli Ἄπιστα ὑπὲρ Θούλην, è più logico supporre che i motivi cui si è accennato e gli altri taciuti fossero, per la maggior parte, peculiari già del romanzo d'amore anteriore al Nostro. Egli deve essersi limitato a farli propri. Si prenda ad esempio l'episodio di Dercillide e Mantinia, che, creduti morti, vengono sepolti e poi escano dalla tomba (HENRY, II, pp. 144-145, 43 ss.). Ad esso, secondo l'implicita ammissione di E. ROHDE, *op. cit.*, 267, n. 1, si sarebbero rifatti, per le situazioni analoghe presenti nelle loro opere, Giamblico (p. 20, 1 ss. Habrich), Senofonte Efesio (III 7; III 8) e Caritone (I 5-6; I 9). Oggi però la cronologia dell'ultimo non è più quella voluta dall'illustre studioso. L'autore delle *Avventure di Cherea e Calliroe* può benissimo avere scritto prima di Antonio Diogene e avergli offerto lo spunto per la scena in questione.

⁴⁸ È molto interessante a questo riguardo quanto si legge in K. KERÉNYI, *Die griechisch-orientalische Romanliteratur in religionsgeschichtlicher Beleuchtung*, Tübingen 1927, p. 239, n. 45. Secondo lo studioso il nome di Dercillide deriverebbe dalla contaminazione di Derceia, personaggio del *Romanzo di Nino*, con Erpillide, che compare nel frammento papiraceo già visto, tratto da un romanzo sconosciuto. Inoltre, il fatto che ad un certo punto degli Ἄπιστα ὑπὲρ Θούλην (HENRY, II, p. 142, 13) l'eroina si reca a Napoli presso la tomba della Sirena (cfr. in merito E. ROHDE, *op. cit.*, 262, n. 1), sarebbe un ricordo del *Romanzo di Partenope*. Se le supposizioni del filologo risultassero vere, come mi sembra probabile, avremmo una ulteriore conferma che Antonio Diogene conosceva bene i δραματικά erotici a lui anteriori, ai quali doveva rifarsi in più di un'occasione.

Quanto notevole esso sia stato si vede in particolare dal PSI 1177. Al riguardo sono illuminanti le pagine già citate dello Zimmermann, sebbene a parer mio non si possano accettare, come si è notato, le conclusioni alle quali egli perviene. Una sola osservazione vorrei aggiungere a quelle da lui fatte. Dal frammento papiraceo sembrerebbe risultare, tra l'altro, che Paapis, per arrivare a Dercillide, simula amore per la sua ancella Mirto. A tale proposito il filologo⁴⁹ rimanda al passo di Caritone⁵⁰, in cui un pretendente di Calliroe ordina al proprio parassita di fingersi amante di una serva dell'eroina, per tramare un inganno ai danni di Cherea. Però, se veramente il mago egizio si comporta nel modo che si è detto, l'episodio in questione degli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην" mostra un ben più profondo punto di contatto con il δραματικόν erotico, poiché il cercare di circuire una fantesca o la nutrice per accostare la donna amata, costituisce quasi un τόπος del nostro genere letterario. Il motivo, già presente nel *Romanzo di Nino*⁵¹, è impiegato in seguito anche da Caritone⁵² e da Achille Tazio⁵³.

Sino ad ora nessuno ha notato che Antonio Diogene può aver tratto lo spunto dagli scrittori erotici pure per una delle scene terminali della sua opera, precisamente per quella in cui Dinia, alla fine delle proprie peripezie, si ritrova miracolosamente nel νεώς di Eracle a Tiro⁵⁴. Infatti i protagonisti del romanzo d'amore, che molto spesso si conoscono durante una festa religiosa⁵⁵, più di una volta concludono felicemente le loro avventure in un tempio, ove si riuniscono dopo un distacco più o meno lungo⁵⁶. Nel luogo sacro ad Eracle il nostro eroe non riabbraccia Dercillide, dalla quale si è separato in precedenza⁵⁷. Ciò non toglie però validità a quanto si è ora detto;

⁴⁹ FR. ZIMMERMANN, *Die stumme Myrto*, cit., col. 476.

⁵⁰ CHARIT., *De Chaer. et Call.* I 4. Lo Zimmermann avrebbe potuto citare anche ACH. TAT., *De Leuc. et Clit.* II 31, 2, ove compare lo stesso motivo.

⁵¹ Cfr. P. Berol. 6926 A in FR. ZIMMERMANN, *Griechische Roman-Papyri*, cit., p. 21, 117-118.

⁵² CHARIT., *De Chaer. et Call.*, I 2,3.

⁵³ ACH. TAT., *De Leuc. et Clit.* II 4,2.

⁵⁴ Cfr. HENRY, II, p. 146, 15.

⁵⁵ In XEN. EPH., *Ephes.* I 3, 1-2. Anzia e Abrocome si incontrano addirittura nel tempio di Artemide ad Efeso, in occasione della processione in onore della dea. Il motivo della festa nella quale l'uomo e la donna si innamorano, è comune nella letteratura erotica ellenistica. Cfr. E. ROHDE, *op. cit.*, 145; 146, n. 1 e M. BRAUN, *Griechischer Roman und hellenistische Geschichtsschreibung* (= *Frankfurter Studien zur Religion und Kultur der Antike*, 6), Frankfurt am Main 1934, pp. 49-50.

⁵⁶ Cfr. XEN. EPH., *Ephes.* V 13, 2 ss., *Historia Apollonii regis Tyri*, 48-49 (le sue affinità con il romanzo erotico sono evidenti ed indiscusse) e ACH. TAT., *De Leuc. et Clit.*, VII 15-16 (la coppia si ricongiunge definitivamente nel tempio di Artemide ad Efeso, dove rimane per tutto l'ottavo ed ultimo libro). In HELIOD., *Aethiop.* X 41 Teagene e Cariclea, finalmente sposi, diventano sacerdoti di Elio. Ricordo inoltre che in Giamblico (p. 24, 5 ss. Habrich) le peregrinazioni di Rodane e Sinonide terminano momentaneamente nel santuario di Afrodite, sito in un'isoletta circondata dal Tigri e dall'Eufrate.

⁵⁷ Cfr. HENRY, II, p. 145, 33 ss. I due si rivedono subito dopo la scena di cui sopra si parla e il loro incontro non presenta alcuna delle caratteristiche che negli scrittori erotici contraddistinguono episodi

a parer mio è solo un'ulteriore conferma delle notevoli differenze, cui si è accennato, esistenti fra questa coppia e quelle del δραματικόν sofisticò.

L'influenza esercitata dal genere letterario in questione sugli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην" si rivela soprattutto negli episodi a carattere erotico, abbastanza numerosi, con i quali si cerca di variare il racconto. La nostra attenzione va rivolta specialmente alla relazione amorosa di Dinia e Dercillide, che ci chiarisce la posizione di Antonio Diogene nei confronti del romanzo greco vero e proprio. Egli, facendo conoscere ed invaghiare l'uno dell'altro i personaggi menzionati, non lascia molti dubbi circa il modello cui si è rifatto. Tuttavia i due formano una coppia di innamorati unicamente all'interno della cornice, ove si hanno gli incontri notturni durante i quali l'eroina narra le vicende occorse a lei e al fratello Mantinia⁵⁸. Quando essi partecipano all'azione non ci troviamo più di fronte allo schema peculiare del δραματικόν erotico, poiché le avventure dell'uomo e quelle della donna non sono una conseguenza diretta ed immediata del loro amore. Il vagabondare di Dinia è dovuto alla sua brama di conoscere⁵⁹, mentre le peripezie di Dercillide traggono origine dalle trame ordite dal malvagio Paapis⁶⁰. Tale particolare è della massima importanza, dimostrandoci che Antonio Diogene,

del genere. Stando al riassunto di Fozio, come giustamente osserva O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *op. cit.*, p. 107, n. 2, nulla lascia pensare ad un matrimonio fra Dercillide e Dinia, che sarebbe di prammatica in un romanzo sofisticò.

⁵⁸ Sul dialogo d'amore-cornice in Antonio Diogene si leggono affermazioni discutibili in O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *Entwicklungsgeschichte des griechischen Romans im Altertum*, Halle 1913, pp. 4-5. Il filologo, per il quale l'azione del romanzo si sarebbe sviluppata dal tipo di cornice presente negli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην", pone il Nostro agli inizi di tale processo evolutivo, appena dopo le *Storie milesie* di Aristide. Per la teoria espressa nello studio ora citato cfr., fra gli altri, R. HELM, recensione a O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *Entwicklungsgeschichte*, cit., in « Berliner philologische Wochenschrift », XXXIV (1914), coll. 1356-1360.

⁵⁹ Cfr. HENRY, II, p. 140, 13-14.

⁶⁰ Dercillide e Mantinia, che fuggono il cattivo incantatore egizio, rimanendo quasi sempre insieme, devono essere considerati, senza alcun dubbio, il modello cui si è attenuto Giamblico nel descrivere le peregrinazioni di Sinonide e Rodane. Infatti i protagonisti delle *Storie babilonesi* per l'intera durata del δραματικόν vengono inseguiti dagli eunuchi di Garmo, Saca e Dama, e si separano solo verso la fine. La unica differenza consiste nella sostituzione, operata dall'imitatore, della coppia di fratelli con una di innamorati. La derivazione dal Nostro dello schema presente nello scrittore erotico ora menzionato, che, se non vado errato, è stata messa per la prima volta timidamente in risalto da R. HEINZE, *art. cit.*, p. 511, n. 1, è oggi riconosciuta da tutti. Si veda ad esempio, fra gli ultimi studiosi in ordine di tempo, U. SCHNEIDER-MENZEL, *Jamblichos' « Babylonische Geschichten »* presso FR. ALTHEIM, *Literatur und Gesellschaft im ausgehenden Altertum*, I, Halle-Saale 1948, p. 74. Del resto fra le opere in questione sembrano esservi altri punti di contatto. Cfr. TH. SINKO, *De ordine quo erotici scriptores*, cit., pp. 26 e 36. W. SCHMID in E. ROHDE, *op. cit.*, p. 618 pensa che in un certo senso anche Achille Tazio possa essere stato influenzato da Antonio Diogene, poiché pure egli fa raccontare in prima persona le avventure del romanzo al protagonista, cioè a Clitofonte. Tuttavia la tecnica impiegata dai due è sostanzialmente diversa, come si legge in F. LACÔTE, *art. cit.*, p. 301 e in V. PISANI, *art. cit.*, p. 147, i quali affermano invece che la narrazione condotta secondo i criteri della *Kathā* indiana, peculiare degli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην", presenta tracce più cospicue nelle *Etiopiche* di Eliodoro. L'influsso esercitato dal Nostro sugli erotici pare ridursi a quanto si è ora detto.

sebbene tenga presente il romanzo, imposta con criteri diversi la propria opera. Come osservava giustamente già lo Schissel von Fleschenberg ⁶¹, nel nostro caso l'elemento erotico non è una componente integrante degli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην", ma solo un mezzo tecnico al servizio della sua composizione. Con la relazione sentimentale di Dinia e Dercillide, relegata nella cornice, ci si prefiggeva esclusivamente di ridurre il più possibile ad un tutto organico la massa eterogenea del δραματικόν. Infatti con tale espediente le sorti dei tre protagonisti (il terzo è Mantinia) vengono in qualche modo legate fra loro.

Un'altra considerazione va fatta a proposito degli incontri notturni dei due personaggi. In essi, secondo quanto si è in precedenza notato, lo studioso sopra menzionato ravvisa le caratteristiche delle « Liebesnächte » (notte, unione indisturbata della coppia, racconto delle passate avventure, amore), che noi troviamo in Caritone ⁶², in Senofonte Efesio ⁶³ e forse, ma è soltanto una congettura, nel *Romanzo di Nino* ⁶⁴. In teoria tali scene, molto brevi e quasi accennate, che con ogni probabilità non dovevano essere completamente estranee ai romanzi erotici andati perduti, potrebbero benissimo, a parer mio, stare alla base della cornice di Antonio Diogene. Non è da escludere che egli abbia sviluppato il motivo, trasferendo la « notte d'amore » dalla fine del δραματικόν al suo inizio, con la nuova funzione di cui si è visto. Questa vuole essere una semplice ipotesi, che però non mi sembra del tutto infondata.

Da quanto si è detto nel corso dell'articolo risulta quindi che gli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην" non sono inseribili nello sviluppo storico di un ben determinato genere letterario. In senso lato possiamo parlare di romanzo ⁶⁵, ma, più precisamente, ci troviamo di fronte all'opera di un neopitagorico, che pone al servizio di un'idea religiosomorale la paradossografia, l'aretologia, la favolistica dei viaggi e il vero e proprio δραματικόν erotico.

⁶¹ O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *Novellenkränze Lukians*, cit., p. 107.

⁶² CHARIT., *De Chaer. et Call.*, VIII 1, 14 ss.

⁶³ XEN. EPH., *Ephes.*, V 14. Per tale passo e per quello di Caritone cfr. O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *Technik der Romanschlüsse im griechischen Liebesroman*, in « Wiener Studien », XXX (1908), pp. 232 ss.; ID., *Die Rahmenerzählung in den ephesischen Geschichten des Xenophons von Ephesus*, Innsbruck 1909, pp. 30 ss. FR. ZIMMERMANN, *Die "Απιστα des Antonios Diogenes im Lichte*, cit., p. 316, n. 2 sostiene che la cornice degli "Απιστα ὑπὲρ Θούλην" non può essere posta sullo stesso piano delle « Liebesnächte » di cui si sta parlando, poiché in essa Dinia e Dercillide sono sotto il potere del mago Paapis. Non credo però che il particolare su cui insiste lo studioso infirmi la sostanziale identità riscontrabile nelle scene in questione.

⁶⁴ Cfr. O. SCHISSEL v. FLESCHENBERG, *Entwicklungsgeschichte*, cit., p. 15.

⁶⁵ Varie sono invero le sue forme, con diversi punti di contatto fra loro che hanno fatto pensare ad una certa unità della letteratura romanzesca greco-romana. Cfr. F. WEHRLI, *Einheit und Vorgeschichte der griechisch-römischen Romanliteratur*, in « Museum Helveticum », XXII (1965), pp. 133-154.